

Allegato 3

Report di profilo – Gruppo NON PRATICANTI

Prima sessione deliberativa

Il documento restituisce il lavoro del GRUPPO con il profilo NON PRATICANTI che ha affrontato i tre dilemmi nell'ordine seguente:

1. Inclusività > *Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?*
2. Governance > *A cosa serve il coordinamento?*
3. Impiantistica > *Dove si concentrano gli investimenti?*

Per ciascun dilemma sono riportati la polarità emergente, le ragioni selezionate con il relativo peso, le ragioni della polarità alternativa, l'esito della bilancia, i criteri emersi e le proposte avanzate.

Il report è elaborato a partire dai materiali prodotti dalle persone partecipanti (schede di coppia, bilance di gruppo, schede sulle implicazioni) e dal confronto maturato nel gruppo, raccolto e annotato dal facilitatore.

NOTA

Il Gruppo Non praticanti è stato di fatto un gruppo misto, composto da persone non praticanti, ex praticanti e praticanti, che hanno incarnato collettivamente il profilo della comunità dei non praticanti, portando nel confronto lo sguardo di chi oggi resta fuori dalla pratica sportiva.

Dilemma NI - INCLUSIVITÀ

Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?

La garanzia pubblica di accesso allo sport interviene dove il bisogno è più grave o si estende a chiunque ne sia oggi escluso?

POLARITÀ EMERGENTE

Garanzia universale di accesso alla pratica

La bilancia pende in modo forte e chiaro verso una garanzia universale di accesso alla pratica. La direzione non è una promessa indistinta, ma un cambio di paradigma: ragionare sulla non esclusione di chi oggi resta fuori o rischia di restarci. Le fragilità più gravi restano prioritarie e diventano il primo banco di prova: affrontare i casi più complessi permette di leggere meglio le barriere e di ampliare progressivamente la capacità inclusiva del sistema.

RAGIONI A SOSTEGNO DELLA POLARITÀ EMERGENTE

L'esclusione dalla pratica sportiva ha una dimensione strutturale – peso alto

- L'esclusione non riguarda casi isolati. Tocca famiglie numerose, persone ammalate e familiari coinvolti in percorsi di cura, persone di origine straniera, donne che incontrano limiti negli ambienti promiscui, persone con disabilità diverse da quelle motorie, adolescenti che abbandonano e anziani poco considerati.
- Le categorie tradizionali non bastano. Un sistema che guarda solo ai target più riconoscibili lascia fuori bisogni personali, familiari, culturali, psicologici e organizzativi che incidono sull'accesso alla pratica.
- L'inclusività è un obiettivo a 360 gradi: salute, benessere, partecipazione, socialità, autonomia e appartenenza alla comunità. Lo sport non è solo pratica, è cultura e stile di vita.

Le barriere non sono solo economiche – peso medio

- Il costo è una barriera, ma non l'unica. Pesano ipercompetitività, stress da performance, paura di non essere all'altezza, carico scolastico, scarsa accoglienza e modelli sportivi centrati sulla squadra vincente.
- Per la disabilità la barriera è soprattutto culturale prima ancora che fisica: lo sport viene visto come agonismo e prestazione, non come benessere della persona.
- La logica del «creare squadre vincenti» esclude chi non si sente adeguato. I fattori psicologici e sociali allontanano dallo sport chi non corrisponde al profilo del cavallo vincente.
- Lo sport deve essere salute, soprattutto fino ai 14 anni. Specializzazione precoce e precocizzazione della performance allontanano chi avrebbe più bisogno di un'esperienza sportiva serena e continuativa.

Garantire l'accesso è un impegno di sistema, non del solo Comune – peso medio

- La garanzia di accesso richiede un impegno sinergico tra Comune, società sportive, scuola, welfare, salute, Terzo settore, famiglie e reti civiche.
- Il volontariato è una risorsa decisiva ma fragile. Le nuove disponibilità stanno diminuendo: servono strumenti capaci di sostenere, rinnovare e organizzare le energie della comunità.
- Il Comune assume un ruolo di garanzia e regia. L'accesso allo sport come bene comune richiede però risorse, alleanze e responsabilità distribuite.

Uno strumento che aspetta la domanda può non raggiungere chi è più lontano – peso basso

- I canali informativi attuali non raggiungono tutti. Molte persone non conoscono il bando per il sostegno alle attività sportive o non riescono a orientarsi tra requisiti, domande e procedure.
- La barriera linguistica rende invisibili famiglie che avrebbero bisogno di essere intercettate attivamente.
- Capire in profondità le cause della mancata domanda è parte della soluzione: chi non chiede aiuto non necessariamente non ne ha bisogno.

POLARITÀ SECONDARIA

Intervento mirato sulle barriere più gravi

La polarità alternativa non rovescia l'esito della bilancia. Introduce condizioni di metodo: priorità, gradualità, diagnosi degli strumenti esistenti e uso della scuola come canale pubblico di accesso.

RAGIONI A SOSTEGNO DELLA POLARITÀ

Capire perché uno strumento non funziona, prima di sostituirlo – peso medio

- Prima di ridisegnare il sistema serve capire perché gli strumenti esistenti non intercettano chi dovrebbero raggiungere.
- Il calo delle domande può dipendere da informazione insufficiente, procedure difficili, criteri non adeguati, barriere linguistiche o rinuncia preventiva alla pratica.
- La diagnosi non riduce l'ambizione della garanzia universale: la rende più precisa.

La scuola raggiunge anche chi il sistema sportivo non vede – peso medio

- La scuola è un canale pubblico già in contatto con bambine, bambini, ragazze e ragazzi, compresi quelli che non arrivano allo sport organizzato.
- Un percorso sportivo costruito fin dall'asilo genera familiarità con il movimento, gli ambienti sportivi e la cura di sé.
- L'alleanza scuola-sport deve fare i conti con il carico scolastico, che per molti adolescenti diventa una causa di abbandono.

Un impegno con confini definiti è più facile da mantenere nel tempo – peso basso

- L'inclusività assoluta, se non viene organizzata, rallenta i processi e rischia di non produrre risultati concreti.
- Partire dalle categorie più fragili permette di affrontare i casi più complessi e trarne indicazioni per ampliare l'inclusione.
- La garanzia universale ha bisogno di fasi, priorità e responsabilità riconoscibili.

Con risorse limitate, concentrare l'intervento rende i risultati più osservabili – peso basso

- Concentrare l'attenzione sui bisogni più urgenti aiuta a misurare gli esiti e a rendere visibili i risultati.
- Il criterio resta subordinato alla polarità emergente: non delimita chi ha diritto allo sport, ma costruisce un percorso progressivo e sostenibile.

BILANCIA DEL DILEMMA

Riflessioni di esito

- La direzione emersa porta a intendere l'inclusività come non esclusione. Il punto non è aggiungere alcuni destinatari al sistema, ma riconoscere le condizioni che impediscono alle persone di entrare, restare e sentirsi legittimate nella pratica sportiva.
- La comunità guadagna una visione dello sport come strumento trasversale di salute, benessere, welfare, inclusione e partecipazione. Lo sport non è solo pratica: è cultura, stile di vita e infrastruttura sociale.
- La comunità assume un impegno più ampio e più complesso. Una garanzia universale richiede conoscenza, risorse, coordinamento e criteri di priorità: senza questa base rischia di restare un principio generale.
- Beneficiano le persone che oggi non praticano o praticano con difficoltà: adolescenti, famiglie numerose, persone con disabilità diverse, persone di origine straniera, donne con esigenze culturali specifiche, anziani, pazienti oncologici e familiari, persone non raggiunte dai canali informativi.
- Vengono messi in discussione i modelli sportivi centrati solo sulla performance, sulla selezione precoce e sulla costruzione di squadre vincenti. Alle società sportive viene chiesto di interrogarsi sulla qualità dell'accoglienza.
- L'idea di sport che emerge è ampia: benessere fisico e mentale, relazione, cura di sé, appartenenza, autonomia e partecipazione alla comunità.

CRITERI EMERSI

Inclusività come non esclusione - Il criterio guida sposta lo sguardo dall'inclusione di categorie predefinite alla non esclusione delle persone. Famiglie numerose, persone ammalate, caregiver, donne con esigenze culturali specifiche, persone di origine straniera, adolescenti, anziani e persone con disabilità diverse chiedono una lettura fine dei bisogni. La tensione riguarda il rischio di usare categorie troppo generiche e lasciare fuori proprio le situazioni meno visibili.

Garanzia universale costruita per priorità - La direzione è universale, ma il percorso ha fasi riconoscibili. I bisogni più gravi e complessi indicano da dove partire senza restringere l'obiettivo finale. La tensione riguarda l'equilibrio tra ampiezza dell'obiettivo e capacità di produrre risultati concreti.

Barriere economiche, culturali, psicologiche e relazionali da leggere insieme - Il costo conta, ma non esaurisce il problema. Ipercompetitività, stress da performance, paura di non essere abbastanza bravi, ambienti poco accoglienti, barriere linguistiche e solitudine organizzativa producono esclusione. La tensione è tra strumenti economici necessari e cambiamento culturale degli ambienti sportivi.

Sport come welfare, salute e partecipazione - Lo sport è infrastruttura sociale: benessere fisico e mentale, relazioni, cura di sé, inclusione, educazione e partecipazione comunitaria. Questa visione richiede un rinnovamento del welfare e una maggiore chiarezza sugli investimenti pubblici. La tensione riguarda la possibilità di trattare davvero lo sport come bene comune e non solo come politica di settore.

Disabilità come misura della qualità inclusiva - L'offerta sportiva è inclusiva solo se persone con disabilità diverse e famiglie trovano attività accessibili, accoglienti e continuative. Conta la presenza di istruttori preparati, ambienti accoglienti, attività adatte e una cultura sportiva che riconosca il benessere oltre la prestazione. La tensione riguarda chi oggi pratica da solo, non pratica affatto o viene escluso perché considerato poco competitivo.

Sport lungo tutto l'arco della vita - L'accesso allo sport va pensato dall'asilo alla terza età. Gli adolescenti chiedono pratiche più vicine al rapporto tra pari, come parkour, skateboard e attività all'aperto. Gli anziani possono essere utenti e risorsa attiva, capaci di orientare bambini e ragazzi. La tensione riguarda un'offerta ancora poco attenta alla continuità tra età diverse.

Volontariato come risorsa da rigenerare - Il sistema inclusivo ha bisogno di nuove energie volontarie. Servizio civile, anziani attivi, associazioni e reti civiche possono sostenere accompagnamento, orientamento e cura delle relazioni. La tensione riguarda il calo delle disponibilità e la necessità di organizzare meglio il contributo volontario.

Conoscenza puntuale prima delle scelte - Serve una mappatura fine: chi resta fuori, quali disabilità sono presenti, quanti istruttori sono preparati, quali impianti sono accessibili, quali zone permettono di raggiungere lo sport in sicurezza, quali canali informativi non funzionano, come si distribuisce e come si è evoluto l'investimento nello sport nel bilancio comunale. La tensione riguarda il rischio di decidere su bisogni presunti anziché su conoscenze precise.

PROPOSTE

Mappatura - Realizzare una mappatura completa, organica, dettagliata per passare da una dichiarazione di inclusività (classicamente intesa per target demografici o sociali) a una verifica della non esclusione (legata alle caratteristiche dell'individuo e dello spazio pubblico).

- **Mappare chi resta fuori** - Rilevare non solo il numero dei non praticanti, ma anche le condizioni che producono esclusione: disabilità diverse, malattia, barriere linguistiche, famiglie numerose, differenze culturali e religiose, adolescenti che abbandonano, anziani poco coinvolti, persone che non conoscono bandi e opportunità.
- **Mappare le barriere** - Distinguere barriere economiche, fisiche, territoriali, culturali, psicologiche e relazionali. L'accesso allo sport può essere impedito dal costo, dalla distanza, dalla paura di non essere adeguati, dallo stress da performance, da ambienti poco accoglienti o da una cultura sportiva troppo centrata sulla prestazione e sulla costruzione di squadre vincenti.

- **Mappare la capacità del sistema** - Verificare impianti accessibili, istruttori preparati per disabilità diverse, attività disponibili, fasce orarie non sature, canali informativi, collaborazioni attive e possibilità di accompagnamento. La domanda non è solo chi ha bisogno, ma quanto il sistema è in grado di accoglierlo.
- **Mappare l'impianto come esperienza completa** - Valutare insieme edificio, accessi, pertinenze, dintorni, sicurezza dei percorsi, possibilità di arrivare a piedi o in bicicletta, accoglienza interna e competenze presenti. Un impianto accessibile non è solo privo di barriere architettoniche: è raggiungibile, leggibile e abitabile da persone diverse.

Chiarire bilancio e trend degli investimenti nello sport - Rendere leggibile quanto pesa lo sport nel bilancio comunale, come sono distribuite le risorse e come si è evoluto l'investimento nel tempo. Capire se la quota di bilancio dedicata allo sport permette di leggerlo come bene comune trasversale a salute, welfare, educazione e partecipazione, o lo mantiene come politica di settore.

Rivedere gli strumenti di sostegno economico - Verificare l'equità del criterio ISEE, le difficoltà specifiche delle famiglie numerose, i costi cumulativi, la logistica e le rinunce tra fratelli e sorelle. Verificare se chi è portatore di una disabilità paga di più per i servizi aggiuntivi che dovrebbero garantire equità.

Rafforzare i canali informativi - Portare informazioni su bandi, opportunità e attività sportive verso chi oggi non le intercetta, con attenzione a famiglie straniere, barriere linguistiche e persone lontane dai canali ordinari.

Costruire un'alleanza stabile tra Comune, scuola, sport, salute e welfare - Collegare istituzioni, società sportive, scuola, servizi sociali, sanità, Terzo settore, famiglie e reti civiche dentro un sistema di responsabilità condivise. Rendere lo sport una leva stabile di benessere, prevenzione e partecipazione.

Istituire una fondazione di scopo o di partecipazione - Ampliare i canali di finanziamento e sostenere interventi continuativi su accesso, inclusione, volontariato e innovazione dell'offerta sportiva.

Attivare il servizio civile a supporto dello sport inclusivo - Rafforzare il sistema di volontariato con giovani impegnati in accompagnamento, orientamento, supporto alle attività e connessione tra soggetti.

Coinvolgere la terza età come risorsa attiva - Pensare gli anziani non solo come utenti, ma anche come volontari, accompagnatori, promotori di movimento e figure capaci di orientare bambini e ragazzi verso lo sport. I nonni in pensione che già gestiscono i nipoti possono diventare un canale di avvicinamento alla pratica.

Costruire offerte dedicate agli adolescenti - Valorizzare pratiche fondate sul rapporto tra pari, sull'autonomia e sull'aria aperta, come parkour, skateboard e attività non centrate sulla prestazione agonistica. Costruire occasioni capaci di intercettare chi non si riconosce nello sport organizzato tradizionale.

Avviare percorsi sportivi fin dall'asilo - Creare familiarità precoce con il movimento, con gli ambienti sportivi e con l'idea di sport come salute e cura di sé.

Promuovere lo sport come salute fino ai 14 anni - Orientare l'offerta giovanile verso benessere, scoperta, continuità e relazione, contenendo specializzazione precoce, agonismo e precocizzazione della performance.

Sensibilizzare e formare società sportive, allenatori e operatori - Lavorare su accoglienza, disabilità, gestione dei gruppi, benessere psicofisico, linguaggi, differenze culturali e modelli sportivi meno selettivi. Mettere in discussione la logica delle squadre vincenti come unico orizzonte della pratica.

Creare attività per pazienti oncologici e familiari - Sviluppare proposte sportive e motorie con valore di benessere, socialità e aggregazione anche per persone coinvolte in percorsi di cura.

Utilizzare fasce orarie e spazi meno saturi - Orientare palestre e impianti non pienamente utilizzati verso attività per anziani, gruppi fragili, percorsi di benessere e pratiche non competitive. Le fasce orarie meno frequentate sono una risorsa già disponibile.

Dilemma G1 - GOVERNANCE

A cosa serve il coordinamento?

Il nuovo organismo è uno strumento tecnico-gestionale per governare il sistema sportivo o uno spazio pubblico che costruisce una visione condivisa dello sport?

POLARITÀ EMERGENTE

Spazio pubblico di costruzione di visione, con capacità operativa

La governance deve rappresentare la persona 0-100: bambini, adolescenti, adulti, anziani, persone con disabilità, persone straniere, comunità diverse, praticanti, non praticanti e soggetti che oggi non entrano nei luoghi ordinari dello sport. Non è una consulta tradizionale, non è una cabina di regia chiusa dell'Amministrazione, non è autogestione degli stakeholder. È uno spazio allargato, strutturato e operativo, capace di tenere insieme lettura dei bisogni, visione pubblica dello sport, risorse, formazione, impianti, comunicazione e attuazione.

RAGIONI A SOSTEGNO DELLA POLARITÀ

Lo sport riguarda scuola, salute e welfare, non solo gestione di spazi — **peso alto**

- Lo sport è bene comune perché attraversa educazione, salute, inclusione, benessere, socialità, partecipazione e uso del territorio.
- La governance deve includere scuola, centro giovani, Ausl, servizi sociali, Terzo settore, società sportive e realtà territoriali.
- Un coordinamento composto solo da soggetti sportivi non basta a rappresentare questa ampiezza.

Una governance più ampia intercetta anche chi oggi resta fuori — **peso alto**

- La governance deve vedere non praticanti, adolescenti, anziani, persone con disabilità, comunità straniere, realtà femminili, diversità di genere, pratiche informali e bisogni poco rappresentati.
- La rappresentanza deve includere sia chi porta bisogni sia chi porta risorse: competenze, volontariato, relazioni, spazi, capacità educative e operative.
- Il target persona 0-100 richiede una composizione larga, non limitata agli addetti ai lavori.

Le questioni di senso hanno bisogno di un luogo dove essere affrontate — **peso medio**

- Quale sport promuovere, per chi, con quali priorità e con quale idea di comunità sono domande che non possono restare implicite.
- Il coordinamento non serve solo a distribuire spazi o risolvere problemi tecnici: deve costruire una visione condivisa.
- Il confronto deve valorizzare lo scambio tra sapere tecnico e sapere collettivo.

Costruire visione non significa rinunciare all'operatività, ma orientarla — **peso medio**

- La governance deve produrre effetti concreti: risorse, formazione, comunicazione, uso migliore degli impianti, nuove energie umane e raccordo tra soggetti.
- La visione orienta le scelte operative, non le sostituisce.
- I soggetti coinvolti non sono solo portatori di domande: possono essere anche portatori di soluzioni.

POLARITÀ SECONDARIA

Presidio tecnico-gestionale del sistema sportivo

RAGIONI A SOSTEGNO DELLA POLARITÀ

Le urgenze gestionali richiedono risposte operative — peso medio

- La governance deve poter intervenire su uso degli impianti, fasce orarie, risorse, formazione, volontariato, bisogni emergenti e coordinamento tra offerte.
- Serve una componente tecnica capace di tradurre le priorità in azioni.
- La dimensione partecipativa non deve indebolire la capacità di decidere e attuare.

Senza compiti concreti un tavolo rischia di svuotarsi — peso medio

- Un organismo largo funziona solo se ha mandato, ruoli, tempi, responsabilità e poteri esecutivi chiari.
- La partecipazione deve essere organizzata, non lasciata alla disponibilità occasionale dei soggetti.
- La governance deve avere continuità nel tempo e capacità di incidere.

BILANCIA DEL DILEMMA

Riflessioni di esito

- La direzione emersa porta a una governance ampia, partecipativa e strutturata, capace di rappresentare la comunità oltre il sistema sportivo organizzato.
- La comunità guadagna uno spazio in cui bisogni diversi, risorse diverse e competenze diverse possono incontrarsi.
- Il Comune mantiene un ruolo centrale di garanzia, raccordo e responsabilità pubblica, ma non agisce come unico soggetto della governance.
- Beneficiano i soggetti oggi meno rappresentati: non praticanti, adolescenti, anziani, persone con disabilità, comunità straniere, famiglie, realtà informali e soggetti fragili.
- La comunità assume un impegno organizzativo più alto: più soggetti, più linguaggi, più bisogni e più livelli di lavoro.
- L'idea di sport che emerge è quella di uno sport come bene comune: non solo pratica, ma infrastruttura sociale che richiede rappresentanza, competenze, risorse, comunicazione e capacità di regia.

CRITERI EMERSI

Rappresentanza della persona 0-100 - La governance deve leggere l'intero arco della vita e i diversi modi in cui le persone incontrano o non incontrano lo sport.

Rappresentanza di bisogni e di risorse - La composizione deve includere chi porta domande e chi può contribuire con competenze, fondi, volontariato, spazi, relazioni e capacità operative.

Metodo partecipativo strutturato - La partecipazione deve avere regole, ruoli, tempi, strumenti e responsabilità. L'allargamento funziona solo se è organizzato.

Rotazione della rappresentanza - La governance evita il monopolio delle posizioni e rinnova periodicamente i punti di vista.

Flessibilità organizzativa Servono un momento assembleare comune e, quando necessario, gruppi di lavoro specifici.

Reciprocità tra sapere tecnico e sapere collettivo - Le figure tecniche garantiscono competenza, le figure di mediazione collegano linguaggi, bisogni e soluzioni. Il valore nasce dal dialogo tra competenze specialistiche ed esperienza del territorio.

Capacità esecutiva - La visione allargata deve potersi tradurre in decisioni, azioni e responsabilità riconoscibili (costruire modalità decisionali snelle per le situazioni che richiedono interventi tempestivi, senza indebolire la dimensione partecipativa del coordinamento).

PROPOSTE

Composizione della governance

- **Soggetti istituzionali e servizi pubblici** - Amministrazione comunale, scuola, centro giovani e realtà educative analoghe, Ausl, servizi sociali, Sport e Salute o soggetti analoghi, anche di livello regionale.
- **Sistema sportivo e promozione della pratica** - Società sportive, realtà di promozione sportiva, soggetti che promuovono sport, movimento e benessere, rappresentanti di pratiche informali o non federate.
- **Terzo settore e rappresentanze sociali** - Realtà che si occupano di disabilità, RSA e soggetti che si occupano di anziani, rappresentanti di comunità straniere, realtà femminili, rappresentanze delle diversità di genere, associazioni e reti civiche territoriali.
- **Cittadinanza e territorio** - Rappresentanti del territorio, partecipanti al registro degli abitanti deliberatori, persone capaci di portare il punto di vista di chi non pratica o rischia di restare fuori.

Mandato della governance

- **Lettura di bisogni, risorse e barriere** - Raccogliere informazioni dal territorio per capire chi resta fuori, quali ostacoli incontra, quali risorse esistono e quali condizioni possono favorire l'accesso.
- **Raccordo tra soggetti diversi** - Mettere in relazione istituzioni, società sportive, scuola, Ausl, Terzo settore, volontariato, comunità locali e soggetti che rappresentano bisogni specifici.
- **Reperimento di fondi e risorse aggiuntive** - Attivare canali regionali, europei, ministeriali e territoriali per sostenere inclusione, formazione, accessibilità, innovazione dell'offerta e uso degli impianti.
- **Reperimento e organizzazione delle risorse umane** - Attivare volontariato non specialistico, servizio civile e figure specialistiche: psicologi dello sport, educatori, allenatori formati sulla disabilità, assistenti sociali e altre competenze utili.
- **Promozione e orientamento della formazione** - Individuare i bisogni formativi del sistema e attivare percorsi rivolti sia alla governance sia a chi opera sul campo. La formazione serve a diversificare le competenze, migliorare l'accoglienza, rafforzare l'inclusione e sostenere la qualità dell'offerta sportiva.
- **Uso migliore dell'impiantistica sportiva** - Costruire reti e relazioni umane e logistiche per usare meglio gli spazi esistenti, valorizzare fasce orarie meno utilizzate (anche 14.00-17.00) e collegare disponibilità degli impianti, bisogni della comunità e offerte possibili.
- **Comunicazione pubblica inclusiva** - Produrre comunicazione ufficiale, chiara, capillare e accessibile, capace di raggiungere anche chi oggi non intercetta bandi, opportunità, attività e servizi.

Dilemma II - IMPIANTISTICA

Dove si concentrano gli investimenti?

Le risorse vanno su pochi impianti di qualità nel capoluogo

o su strutture diffuse nelle frazioni, più vicine a dove si vive?

POLARITÀ EMERGENTE

non definita espressamente

Le riflessioni impiantistiche emergono dal lavoro sull'inclusività e si presentano come condizioni materiali da chiarire prima della scelta: quali spazi esistono, come sono usati, chi riesce a raggiungerli, quali orari restano disponibili e quali pratiche possono ospitare. L'impianto viene letto dal punto di vista di chi non pratica o rischia di restare fuori: non conta solo la presenza di una struttura, ma l'intera esperienza di accesso.

RAGIONI RICONDUCEBILI ALLA POLARITÀ "POLI CENTRALI"

La priorità è riqualificare e adeguare l'esistente

- La presenza di palestre e impianti non saturi chiede di capire come viene usato il patrimonio esistente prima di immaginare nuovi interventi.
- Adeguare l'esistente significa lavorare sulla qualità reale dell'uso: accessibilità, accoglienza, presenza di istruttori preparati, attività adatte a bisogni diversi e possibilità di restare nella pratica nel tempo.
- La riqualificazione non riguarda solo barriere fisiche e manutenzione. Riguarda anche la capacità dell'impianto di accogliere disabilità diverse, adolescenti, anziani, persone in percorsi di cura e cittadini che cercano sport come salute.

La mobilità è parte dell'investimento impiantistico

- L'accesso agli impianti dipende dalla possibilità concreta di arrivarci in autonomia e sicurezza. L'analisi spaziale deve chiarire quante persone possono raggiungere gli impianti a piedi o in bicicletta in modo sicuro.
- L'impianto comprende anche ciò che sta fuori: accessi, dintorni, collegamenti, attraversamenti, percorsi ciclopedonali e sicurezza dell'arrivo.
- Uno spazio disponibile ma difficilmente raggiungibile produce accesso limitato. La distanza, senza percorsi sicuri, diventa un filtro.

RAGIONI RICONDUCEBILI ALLA POLARITÀ "PRESIDI DI PROSSIMITÀ"

La prossimità sostiene autonomia e continuità di pratica

- La possibilità di raggiungere gli impianti a piedi o in bicicletta in modo sicuro è una condizione di autonomia, soprattutto per giovani senza patente, persone con disabilità, anziani e famiglie con vincoli organizzativi.
- L'autonomia non riguarda solo lo spostamento, ma anche la possibilità di prendersi cura di sé, di muoversi nel territorio e di incontrare occasioni sportive senza dover entrare subito in un sistema agonistico o strutturato.

Gli spazi aperti rispondono a bisogni che gli impianti tradizionali non intercettano

- Per gli adolescenti contano spazi all'aria aperta, pratiche tra pari, parkour, skateboard e attività libere. La prossimità intercetta chi non si riconosce nelle forme sportive più tradizionali.
- Percorsi, parchi, palestre outdoor e luoghi di movimento libero possono sostenere pratiche leggere, accessibili e continuative, soprattutto dove la distanza dagli impianti principali riduce la partecipazione.
- La terza età può essere letta non solo come utenza, ma anche come presenza attiva nei luoghi di prossimità: volontariato, accompagnamento, orientamento dei più giovani.

BILANCIA DEL DILEMMA

Riflessioni di esito

- Il dilemma resta aperto. La scelta tra concentrazione e prossimità non viene chiusa perché manca una base conoscitiva sufficiente sugli impianti, sugli accessi, sugli orari e sugli usi reali.
- L'impianto viene letto come esperienza completa: struttura, accessi, pertinenze, dintorni, percorsi di arrivo, accoglienza interna e competenze presenti. La qualità non si misura solo sullo spazio fisico.
- Il patrimonio esistente è la prima risorsa. Palestre, impianti e fasce orarie non sature possono generare nuova inclusione senza richiedere sempre nuove costruzioni.
- Beneficiano adolescenti, anziani, persone con disabilità diverse, famiglie con difficoltà organizzative, cittadini che cercano sport come salute e soggetti che non entrano facilmente negli impianti tradizionali.
- Restano più esposti i territori e i gruppi non mappati: chi non frequenta società sportive, chi vive lontano dagli impianti, chi incontra barriere fisiche, culturali o relazionali.
- L'idea di sport che emerge è lo sport come stile di vita: salute, benessere, autonomia, cultura del movimento e partecipazione alla comunità.

CRITERI EMERSI

Mappatura spaziale prima dell'investimento - Prima di scegliere dove concentrare risorse serve conoscere impianti, spazi aperti, fasce orarie, livelli d'uso e condizioni di accesso. La mappatura deve indicare non solo dove sono gli impianti, ma quali possibilità reali di uso generano.

Impianto come esperienza completa - L'adeguatezza riguarda barriere fisiche, accessi, pertinenze, sicurezza dei percorsi e possibilità di arrivare a piedi o in bicicletta. Riguarda anche l'infrastruttura sociale interna: accoglienza, istruttori preparati, attività adatte a disabilità diverse, anziani, adolescenti e persone che vivono lo sport come salute. La tensione è tra adeguatezza tecnica e reale esperienza di accesso.

Riuso intelligente dell'esistente - Palestre, impianti e fasce orarie non sature sono risorse da leggere e attivare prima di ragionare solo su nuovi spazi. Le fasce meno frequentate possono essere orientate verso anziani, gruppi fragili, benessere e pratiche non competitive.

Raggiungibilità come qualità impiantistica - Un impianto si valuta anche per la possibilità di arrivarci a piedi o in bicicletta in sicurezza. L'analisi spaziale è parte della valutazione: quante persone possono raggiungere gli spazi senza dipendere da auto o accompagnamento.

Spazi per pratiche diverse - L'offerta impiantistica deve considerare anche movimento libero, attività outdoor e pratiche meno formalizzate. Parkour, skateboard e luoghi all'aperto rispondono a bisogni che gli impianti tradizionali non intercettano, soprattutto nella popolazione adolescente.

Accessibilità come misura della qualità inclusiva - Un impianto è accessibile se le persone possono raggiungerlo, entrarci e sentirsi riconosciute. Accessibilità non è solo assenza di barriere architettoniche: è raggiungibilità, leggibilità e abitabilità da parte di persone diverse.

PROPOSTE

Realizzare una mappatura degli spazi sportivi e di movimento - Rilevare impianti, palestre, parchi, percorsi ciclopedonali, palestre outdoor, spazi informali, fasce orarie disponibili e usi attuali.

Analizzare la raggiungibilità sicura degli impianti - Verificare quante persone possono raggiungere gli impianti a piedi o in bicicletta in condizioni di sicurezza, con quali percorsi e quali barriere. Tradurre l'analisi spaziale in interventi coerenti su accessi, dintorni e collegamenti.

Rilevare gli spazi e le fasce orarie non sature - Individuare palestre, impianti e fasce orarie utilizzabili per attività oggi non coperte, da orientare verso anziani, gruppi fragili, benessere, disabilità e pratiche non competitive.

Valutare l'adeguatezza inclusiva degli impianti - Leggere insieme accessibilità fisica, accoglienza, competenze degli istruttori, adattabilità delle attività e possibilità di coinvolgere persone con disabilità diverse, pazienti oncologici e familiari, anziani e adolescenti.

Valorizzare spazi aperti e pratiche informali - Prevedere luoghi adatti a parkour, skateboard, movimento libero e attività all'aperto, capaci di intercettare adolescenti e cittadini che non si riconoscono nello sport organizzato tradizionale.

Collegare impiantistica e dati di investimento - Accompagnare le scelte su riqualificazione, riuso o nuovi spazi con dati su costi, gestione, manutenzione, trend degli investimenti e impatto sulla non esclusione.